062 – 079 Poor Slave and living conditions  
  
Vincents text Italian DeepL Ny dansk bog

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| 62  In my search for answers as to why we constantly see an enemy image in our fellow human beings—an image we use to justify violence—I wondered about the working conditions that continue to blunt us in body and mind. Rough work is still performed by blacks while whites direct it. Many blacks have been killed in these sawmills and even more feet and fingers have been cut off—as on this worker. In Central America I saw how the US provides military support for the bloody repression of trade unions, yet I was shocked to find almost no trade unions in the Southern States that could protect such workers. These workers received no compensation when the saw cut their fingers off, and they had to be back at work two days later, for as one was told, “there are a lot of hungry niggers outside waiting to get work.”  In a society that makes such violent inroads into life, in a country where European concepts such as workers’ management and unions are light years from the worker’s consciousness, the time-clock easily becomes the new whip of the slave master—a symbol of our perennial violence. When, five years later, I returned to see Sam Kator (photo on page 65) to give him my book, I found he’d been beaten to death by police in a prison cell. Traveling in the world of black Americans inevitably becomes a journey into the soul and into the history of every person you meet. You begin to understand the traits and tendencies we’ve impressed on the souls and collective consciousness of black people through slavery as well as how, ever since, we’ve not only perpetuated and revived both their distress patterns and our own, but also intensified them.             65  *Poor slave, take the shackles off your body,*  *poor slave, put the shackles on your mind.*  *Please listen to me carefully*  *and if I’m wrong then correct me.*  *But if I’m right my song do praise,*  *now let’s see if we agree:*  *The definition of a slave*  *means one not free entirely*  *so a slave is still a slave*  *if he can’t think independently.* 66  *A tree is still a tree*  *though it sheds its leaves when winter comes.*  *But it blooms again in spring*  *for it did not lose its roots at all.*  *But a slave remains a slave*  *without the knowledge of his roots*  *until he’s taught the past*  *not just some, but all the truth.*  *Poor slave, take the shackles off your body,*  *poor slave, put the shackles on your mind.            69*  *There was a brother the other day*  *telling me he’s feeling high*  *but I just sadly had to sigh*  *for drugs and booze ain’tglory,*  *and if I had the chance to get high*  *I would tell the truth and not a lie,*  *for the highest high a man can get*  *is from wisdom, knowledge and understanding.*  *Poor slave, ease the pressure off your body,*  *poor slave, put it on your mind...*               70  When I lived with the underclass, I understood how the physical shackles also became mental shackles. These shacks in which we’ve confined our slain brother Cain since slavery are utterly inhuman and do not admit a feeling of freedom or the opportunity to unfold intellectually and creatively. One hundred years ago, we lived next door to blacks. Seeing our neighbors consigned to inferior living conditions is incomprehensible and hurtful to the innocent white child. Growing up, we’re slowly manipulated into developing hostile images—with the result that the natural joy of being with blacks in the US or immigrants in Europe is violently suppressed. When the vicious circle of oppression is thus fulfilled, it becomes natural for whites to rationalize away how these outcasts live right next to their own luxury homes in miserable shacks, often smaller than this original slave cabin. Or as white students often say after my lectures, “Before I saw your show, it never occurred to me that real people lived in those shacks!”  Yet, the gloomy abyss in our minds, reflected by these slum conditions, is far worse than in my photographs. The pictures don’t show how the wind whistles through the cracks, making it impossible to keep warm in winter or the sagging rotten floors with splits so wide that snakes and vermin crawl right into the living room. The powerlessness I feel trying to photograph these stifling sensations mirrors the powerlessness they impose on our trapped victims. Even if I could have afforded a wide-angle lens to record the narrowness, the images couldn’t show the absence of running water, toilets, showers, and electricity. I saw thousands of Americans grow up in the glow of the kerosene lamp.           72  In the same way I didn’t feel capable of portraying the strange psychic feeling of suddenly being transferred to a condition we in Denmark haven’t known for the last hundred years (although it is delightful, after all the stifling noise characterizing American homes, to suddenly stand in the silence of no TV or radio). Liberal whites, who don’t fear their lights will be turned off, sometimes argue during my lectures that blacks should be happy for the same reason. With such romanticism we reveal a terrifying insensitivity toward the psychology of involuntary poverty.  And even if you are perhaps free from the invasion of the commercials of affluent society inside your shack, you nevertheless have your prospect destroyed by the aggressive omnipresent billboards right outside. | 62  Nella mia ricerca di risposte sul perché vediamo costantemente un'immagine nemica nei nostri simili - un'immagine che usiamo per giustificare la violenza - mi sono interrogato sulle condizioni di lavoro che continuano a smussarci nel corpo e nella mente. Il lavoro duro è ancora eseguito dai neri mentre i bianchi lo dirigono. Molti neri sono stati uccisi in queste segherie e ancora di più sono stati tagliati piedi e dita, come a questo lavoratore. In America Centrale ho visto come gli Stati Uniti forniscono supporto militare per la sanguinosa repressione dei sindacati, eppure sono rimasto scioccato nel trovare quasi nessun sindacato negli Stati del Sud che possa proteggere questi lavoratori. Questi lavoratori non ricevevano alcun indennizzo quando la sega tagliava loro le dita, e dovevano tornare al lavoro due giorni dopo, perché, come è stato detto a uno di loro, "ci sono un sacco di negri affamati fuori che aspettano di lavorare".  In una società che fa incursioni così violente nella vita, in un paese dove concetti europei come la gestione dei lavoratori e i sindacati sono lontani anni luce dalla coscienza del lavoratore, l'orologio diventa facilmente la nuova frusta del padrone di schiavi, un simbolo della nostra perenne violenza. Quando, cinque anni dopo, tornai a trovare Sam Kator (foto a pagina 65) per consegnargli il mio libro, scoprii che era stato picchiato a morte dalla polizia in una cella della prigione. Viaggiare nel mondo dei neri americani diventa inevitabilmente un viaggio nell'anima e nella storia di ogni persona che incontri. Cominci a capire i tratti e le tendenze che abbiamo impresso nelle anime e nella coscienza collettiva dei neri attraverso la schiavitù e come, da allora, non solo abbiamo perpetuato e ravvivato i loro modelli di sofferenza e i nostri, ma li abbiamo anche intensificati.  65  *Povero schiavo, togli le catene dal tuo corpo,*  *povero schiavo, metti le catene alla tua mente.*  *Ti prego, ascoltami attentamente*  *e se mi sbaglio allora correggimi.*  *Ma se ho ragione il mio canto loda,*  *ora vediamo se siamo d'accordo:*  *La definizione di schiavo*  *significa uno che non è completamente libero*  *quindi uno schiavo è ancora uno schiavo*  *se non può pensare in modo indipendente.*  66  *Un albero è ancora un albero*  *anche se perde le sue foglie quando arriva l'inverno.*  *Ma fiorisce di nuovo in primavera*  *perché non ha perso affatto le sue radici.*  *Ma uno schiavo rimane uno schiavo*  *senza la conoscenza delle sue radici*  *finché non gli viene insegnato il passato*  *non solo una parte, ma tutta la verità.*  *Povero schiavo, togli le catene al tuo corpo,*  *povero schiavo, metti le catene alla tua mente.*  69  *C'era un fratello l'altro giorno*  *che mi diceva che si sentiva su di giri*  *ma io ho dovuto tristemente sospirare*  *perché la droga e l'alcool non sono la gloria*  *e se avessi la possibilità di sballarmi*  *direi la verità e non una bugia*  *perché lo sballo più alto che un uomo può ottenere*  *è dalla saggezza, dalla conoscenza e dalla comprensione.*  *Povero schiavo, allenta la pressione del tuo corpo,*  *povero schiavo, mettilo sulla tua mente...*  70  Quando ho vissuto con il sottoproletariato, ho capito come le catene fisiche sono diventate anche catene mentali. Queste baracche in cui abbiamo confinato il nostro fratello ucciso Caino fin dalla schiavitù sono assolutamente disumane e non ammettono un sentimento di libertà o la possibilità di dispiegarsi intellettualmente e creativamente. Cento anni fa, vivevamo accanto ai neri. Vedere i nostri vicini consegnati a condizioni di vita inferiori è incomprensibile e fa male al bambino bianco innocente. Crescendo, siamo lentamente manipolati a sviluppare immagini ostili - con il risultato che la gioia naturale di stare con i neri negli Stati Uniti o con gli immigrati in Europa viene violentemente soppressa. Quando il circolo vizioso dell'oppressione è così compiuto, diventa naturale per i bianchi razionalizzare come questi reietti vivano proprio accanto alle loro case di lusso in miserabili baracche, spesso più piccole di questa capanna originale degli schiavi.   O come dicono spesso gli studenti bianchi dopo le mie lezioni: "Prima di vedere il tuo spettacolo, non mi era mai venuto in mente che delle persone reali vivessero in quelle baracche! Eppure, l'abisso tetro nelle nostre menti, riflesso da queste condizioni di baraccopoli, è molto peggio che nelle mie fotografie. Le immagini non mostrano come il vento fischia attraverso le fessure, rendendo impossibile tenere caldo in inverno, o i pavimenti marci e cadenti con fessure così larghe che serpenti e parassiti strisciano proprio nel soggiorno. L'impotenza che provo nel cercare di fotografare queste sensazioni soffocanti rispecchia l'impotenza che impongono alle nostre vittime intrappolate. Anche se avessi potuto permettermi un obiettivo grandangolare per registrare la ristrettezza, le immagini non avrebbero potuto mostrare l'assenza di acqua corrente, servizi igienici, docce ed elettricità. Ho visto migliaia di americani crescere nel bagliore della lampada a cherosene.  72  Allo stesso modo non mi sentivo in grado di ritrarre la strana sensazione psichica di essere improvvisamente trasferiti in una condizione che noi in Danimarca non abbiamo conosciuto negli ultimi cento anni (sebbene sia piacevole, dopo tutto il rumore soffocante che caratterizza le case americane, stare improvvisamente nel silenzio di nessuna TV o radio). I bianchi liberali, che non temono che le loro luci vengano spente, a volte sostengono durante le mie conferenze che i neri dovrebbero essere felici per lo stesso motivo. Con tale romanticismo riveliamo una terrificante insensibilità verso la psicologia della povertà involontaria.  E anche se sei forse libero dall'invasione delle pubblicità della società benestante all'interno della tua baracca, hai comunque la tua prospettiva distrutta dagli aggressivi cartelloni onnipresenti proprio fuori. |  |